

«Arrestati subito liberi: è frustrante»

► Sindacati di polizia indignati, Cordone (Coisp): «Troppo garantismo: molte persone scarcerate tornano a colpire, le leggi vanno cambiate»

► Casagrande (Sap): «Norme che mortificano il nostro lavoro»
Garbuio (Fsp): «Agenti non tutelati: c'è grande sconforto»

LE REAZIONI

TREVISO «Il troppo garantismo porta a queste situazioni assurde. Non facciamo in tempo a finire di compilare gli atti di arresto che i malviventi vengono scarcerati. È un dramma che viviamo ormai tutti i giorni». La misura è colma secondo i sindacati di polizia, indignati e arrabbiati per il caso del 35enne bengalese Osain Mohamed Sharif. Scarcerato mercoledì dopo l'assalto di due giorni prima all'internet point di via Zenson, la sera stessa in cui è tornato in libertà ha aggredito un volontario alla mensa della Caritas. Lo ha accoltellato al collo, rischiando di ammazzarlo. Anche con gli agenti che lo hanno arrestato all'Appiani ha ingaggiato una colluttazione: uno è rimasto ferito dopo una spallata. «Non siamo abbastanza tutelati: ormai dobbiamo iniziare a temere le reazioni di questi soggetti sbandati - sbotta Bernardino Cordone, segretario provinciale di Coisp -. Sta pas-

sando un messaggio sbagliato di impunità, così la gente continua a commettere reati».

LA FRUSTRAZIONE

La stessa preoccupazione è espressa anche dal segretario provinciale di Sap Maurizio Casagrande: «Quell'uomo non andava rimesso in libertà dopo la rapina - è il suo commento risoluto -. Averlo scarcerato ha esposto sia i cittadini sia gli operatori delle forze dell'ordine al rischio di aggressioni». Il sindacalista non punta il dito contro il giudice che ha deciso la misura cautelare dopo quel primo episodio (aveva previsto l'obbligo di dimora a Treviso e la presentazione quotidiana alla polizia giudiziaria) bensì contro «la schizofrenia delle leggi che hanno permesso di scarcerarlo». «Già con la riforma Cartabia abbiamo "mandato in pensione" gran parte dei furti visto che per certe fattispecie serve la querela di parte per poter procedere con l'arresto anche quando il responsabile è sorpreso in flagranza - ricorda -. Se però non si resta in carcere neanche per fatti come quelli di via Zenson c'è davvero da preoccuparsi. Infatti due giorni do-

po, il bengalese ha fatto di peggio. Siamo frustrati: facciamo il possibile per tutelare i cittadini ma poi il nostro impegno viene mortificato». Il caso del bengalese ha suscitato un'ondata di indignazione. Un sentimento che però da solo non basta a cambiare le cose: «Tutti si ritirano sull'Aventino di fronte a episodi così eclatanti ma chi rimane col cerino in mano siamo noi operatori delle forze di polizia e i cittadini» chiude Casagrande. «Vista la gravità dei fatti confidiamo che dopo l'aggressione al volontario la misura cautelare sia ben più restrittiva - aggiunge Willy Garbuio, segretario provinciale Fsp -. Gli operatori delle volanti, impegnati in prima linea, sono davvero sconfortati: ormai non fanno in tempo a finire gli atti di arresto che l'indagato torna già libero». E spesso si ricomincia daccapo, dando la caccia alle stesse facce. Proprio come è successo per il 35enne del Bangladesh. «Gli agenti delle volanti meritano un plauso perché in entrambi i casi hanno arrestato il responsabile in tempo zero». Anche grazie alla collaborazione interforze con l'Arma dei carabinieri. Come a dire: gli inter-

venti delle forze di polizia sono tempestivi ed efficaci. L'inghippo - a detta dei sindacati - sta invece nelle leggi troppo permissive.

«VIOLENZA INGIUSTIFICATA»

La pensa così anche Gian Lorenzo Marinese, presidente della Nova Facility, la società che gestisce l'ex caserma Serena e il dormitorio comunale: «Chi sbaglia deve pagare e se si tratta di un soggetto potenzialmente pericoloso deve essere messo nelle condizioni di non nuocere ulteriormente. Quello straniero non doveva tornare in libertà dopo la rapina». Anche sulla posizione dell'immigrato, Marinese è netto: «È vero che ci sono lungaggini burocratiche per ottenere i documenti ma per quanto la situazione possa essere esasperante non giustifica la violenza. Mai». Poi la considerazione amara: «Purtroppo il suo non è un caso isolato». «A Treviso ci sono circa mille richiedenti asilo - gli fa eco Abdallah Khezraji, presidente della cooperativa Hilar -. Chi di questi commette reati deve essere trattato con la dovuta severità».

Maria Elena Pattaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINESE, GESTORE DELL'EX CASERMA SERENA: «GLI INGHIPPI NELL'ACCOGLIENZA NON GIUSTIFICANO I GESTI VIOLENTI»

KHEZRAJI, PRESIDENTE DELLA COOPERATIVA HILAL: «CIRCA MILLE RICHIEDENTI ASILO, MISURE SEVERE PER CHI COMMITTE REATI»



I BIVACCHI dei profughi sotto la questura, anche Sharif partecipava



IN PRIMA LINEA A sinistra gli agenti delle volanti durante l'arresto del bengalese Osain Mohamed Sharif, lunedì mattina sul Put. Lo hanno bloccato dopo la tentata rapina e i danneggiamenti all'internet point di via Zenson di Piave. Sopra poliziotti in piazza delle Istituzioni



Peso: 58%